

## PRESENTAZIONE

Guardando una vecchia fotografia, risalente al tempo delle prime manifestazioni di questa arte, in cui è raffigurato un uomo di mezza età vestito secondo la moda di quel tempo, lo scrittore austriaco Franz Werfel osserva che il volto stesso dell'uomo, la sua espressione, sembrano riflettere i pensieri di quell'epoca. Ma, cosa più strana, persino il paesaggio che si vede sullo sfondo con alcuni alberi sembra avere qualche aspetto del passato, come se quel volto comunicasse alla realtà circostante la propria impronta. Possiamo considerare soggettiva l'impressione di Werfel, resta il fatto che, in un senso culturale e spirituale, certi personaggi possono essere visti come manifestazioni significative del periodo e dell'ambiente in cui hanno vissuto. Conoscendo il ritratto spirituale di quell'uomo, ci rendiamo conto in modo assai concreto dei problemi importanti del suo tempo. Non dubito che in un tale modo possa essere considerata l'indimenticabile figura di padre Scalfi. È stata perciò una idea felice quella di raccogliere testimonianze sulla sua vita e la sua opera nella presente pubblicazione. Da parte mia, vorrei precisare in che modo egli sia emblematico nel senso appena indicato.

Ho fatto la mia prima conoscenza con padre Scalfi duran-

(Milano)

te il suo soggiorno al Russicum. Apparteneva al gruppo di giovani chiamati russipeti. Pensavano davvero di andare in Russia, partendo dal seguente presupposto: l'ateismo totalitario nell'Unione Sovietica mostra segni di decadenza e può crollare inaspettatamente. Che cosa allora rimarrà, dato che le strutture religiose ormai sono state distrutte e la fede antica spenta? Sembrava quindi giusto e doveroso che si preparassero volontari per prestare un aiuto a risvegliare la fede cristiana del popolo e a riorganizzare le istituzioni. L'ideale era degnamente proposto e sinceramente seguito da un gruppo di giovani, ma le circostanze storiche non hanno favorito la sua realizzazione. Da una parte il regime ateo non è crollato così presto come si prediceva, dall'altra neanche la fede cristiana in Russia era totalmente morta. Al contrario, essa mostrava chiari segni di un risveglio spontaneo, come i fiori di bucaneve in mezzo al freddo che perdura.

Fu soprattutto il rettore del Russicum, B. Horáček, ad avvertire questi fatti nuovi e a cercare di informare il mondo della situazione. Con grandi difficoltà, causate da pregiudizi e da mancanza di mezzi, avviò la pubblicazione di un notiziario di informazioni religiose concernenti la Russia. Il suo scopo era di informare i cristiani del mondo libero che il cristianesimo cercava di vivere e svilupparsi anche lì dove si credeva morto e meritava quindi di essere guardato con simpatia e aiutato secondo una modalità che corrispondesse a questa situazione. La mentalità del tempo non era ecumenica nel senso dato oggi al termine, ma Horáček riuscì a far venire dalla Russia i primi studenti ortodossi per far completare loro gli studi a un livello internazionale. Va da sé che molti consideravano azzardato questo nuovo indirizzo di studi russi. Ma padre Scalfi, al contrario, divenne subito un generoso cooperatore di questo orientamento, tanto che lo abbiamo visto continuare in questa direzione per tutta la sua vita, pur essendo capace di adattarsi prudentemente alle nuove circostanze e alle esigenze dei tempi.

A quel punto l'ideale che ispirava i primi russipeti cominciò ad apparire antiquato. Alcuni di loro, finiti gli studi, tor-

narono alle proprie diocesi occidentali di rito latino, altri provarono a dedicarsi all'apostolato fra gli emigrati russi all'estero. Ma anche questo, ben presto, apparve assai problematico: troppo dispersi nel mondo e, come nota il metropolita di Minsk Filaret, anche troppo diversi fra di loro. Inoltre non tutti erano credenti. Nondimeno, dopo un soggiorno prolungato in ambiente straniero, si svegliava in molti la nostalgia della patria lontana, e in tal caso anche la stima per l'antica vita di fede come si praticava da secoli nel regno degli zar ortodossi. Queste persone venivano volentieri ad ascoltare la liturgia nelle chiese dove essa veniva celebrata nel rito orientale al modo in cui l'avevano sentita nella loro gioventù. Gli intellettuali fra di loro mostravano anche un interesse per gli studi pubblicati dal Pontificio Istituto Orientale a Roma.

La sua sede è accanto al Russicum e molti confondono le due istituzioni. Le distinguevano però accuratamente gli osservatori ufficiali dell'Unione Sovietica nel tempo del totalitarismo. Ogni tanto permettevano ai loro cittadini dei viaggi in Italia, e in tal caso questi ultimi potevano anche stabilire contatti corrispondenti alla loro attività professionale. I professori universitari potevano così visitare l'Istituto Orientale per parlare in qualità di studiosi con i loro colleghi, ma era loro proibito mettere piede al Russicum. Ai sacerdoti e ai monaci, al contrario, era accessibile il collegio russo, ma in genere non erano considerati degni di occuparsi delle ricerche scientifiche, e quindi l'Istituto Orientale era per loro un territorio proibito. Da ciò si vede che i due istituti si divisero l'attività in un modo che si può schematizzare con le parole: passato/presente, o anche teoria/prassi.

Scalfi si sentì chiaramente attirato dal secondo aspetto. Questo lo condusse a cercare proprie vie, continuando l'iniziativa di padre Horáček. Spostatosi a Milano, trovò comprensione e attenzione, e si formò così un gruppo di simpatizzanti e amici che si allargava. Lo scopo sembrava paradossale: in un mondo che crede di essere informato di ogni minima cosa che accade, sembra inaudita la notizia che ci siano uomini che

credono e che per la loro fede soffrano il martirio. L'Europa, dove si discute pubblicamente ad alta voce di tutto, doveva sapere che esisteva una Chiesa ortodossa accanto alla Chiesa cattolica. Le due Europe non avevano più diritto di ignorarsi reciprocamente.

L'attività del gruppo di Scalfi si allargava quindi territorialmente. Ma più importante è il suo sviluppo ultimo. Sarebbe un rovesciamento della prima ispirazione, ma una tale inversione di valori è ben conosciuta nella storia del cristianesimo. I santi che, mossi dalla compassione, sentono la vocazione di aiutare i poveri, a un certo momento scoprono che proprio dai poveri possono imparare e ricevere ciò di cui hanno bisogno, e quelli che inizialmente sono soltanto generosi benefattori cominciano così a sentirsi i beneficiari. In modo analogo, interessandosi alla Chiesa che soffre, coloro che all'inizio si presentavano soltanto come donatori vi hanno scoperto parecchi tesori dai quali si sono sentiti arricchiti. Il movimento cresciuto intorno a Scalfi comincia allora a mostrare agli occidentali i valori della Chiesa orientale con l'edizione di libri, con corsi sulla pittura delle icone, con viaggi e altre iniziative.

Non è scopo della presentazione descrivere la varietà di queste attività, di cui si trova una dettagliata documentazione nel libro. Chi scrive desidera soltanto sottolineare la riflessione avviata sopra: i problemi del tempo si discutono confrontando idee astratte, ma spesso si comincia a comprendere solo nel momento in cui osserviamo con simpatia le persone che le hanno vissute.

TOMÁŠ CARD. ŠPIDLÍK S.I.